

Prodi promette 2.750 miliardi per Roma 2004 ma il Parlamento non sa niente

# Olimpiadi, silenzio sui soldi

Massimo Teodori

**R**oma è dunque entrata nel quintetto delle favorite per le Olimpiadi del 2004. Ma la festa che ha accompagnato questa scontata decisione ha molti tratti della glorificazione di regime, come ormai se ne vedono tante. Il tripudio olimpico si compendia nelle parole del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni che non si è fatto sfuggire l'occasione per evocare una sfilza di buoni sentimenti, per metà retorici e per metà ingannevoli, al fine di esaltare «la candidatura forte e credibile di Roma», «l'impegno del sindaco Rutelli», l'opera compiuta «da tutto il mondo dello sport italiano», «il sostegno espresso in questi anni dai governi e dal Parlamento ribadito e concretizzato dal presidente del Consiglio Prodi», e «l'appoggio espresso con forza e autorevolezza dal capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro».

Cheché dichiari Veltroni, la realtà è tutt'altra. Il Parlamento è stato accuratamente tenuto fuori da una decisione così importante come la candidatura olimpica che richiede investimenti pubblici a fondo perduto per alcune migliaia di miliardi in un momento di ristrettezze finanziarie del Paese. Nell'autunno 1995 fu votato dal solo Senato con l'opposizione della Lega un generico ordine del giorno sulle Olimpiadi. Ma, da allora, è stato il silenzio: alla Camera che non ha mai discusso della questione neppure incidentalmente, giacciono senza risposta alcune interpellanze, firmate da centinaia di deputati di tutti i settori - dal forzitalista Colletti al rifondatore Bertinotti, dal verde Pecoraro Scanio al ccd-cdu Volontè, dal diniano Delfino al pidiesino Siniscalchi dal leghista Bosco alla an Sandra Fei - che chiedono spiegazioni al governo sul perché e per come delle Olimpiadi del 2004 a Roma.

**A**nche il sostegno è una mezza verità. Infatti la lettera di impegno che il presidente del Consiglio Prodi ha dovuto inviare al presidente del Cio Samaranch nell'ottobre 1996 per garantire il regalo ai giochi Olimpici di 2750 miliardi di lire in opere preventive insieme all'impegno di «fare fronte ad eventuali oneri aggiuntivi», non è stata mai avallata dal governo, non trova fondamento in alcuna delibera e in alcun atto ufficiale di previsione finanziaria. Si sa che in Italia un certo tipo di governanti fa affidamento sullo stellino, ed è probabile che anche il pio Prodi conti

sulla divina provvidenza per soddisfare la megalomania di chi ha avanzato la candidatura di Roma. Ed anche per quel che riguarda il presidente della Repubblica, non si è ben capito se egli si sia volontariamente gettato nella mischia o sia stato trascinato in una simile avventura dagli esiti così incerti. Certo è che anche Scalfaro, uomo dalla parola facile e generosa, non si è forse reso conto che quando ha messo il sigillo sulla dichiarazione che «la nazione tutta intera farà del suo meglio per fare di questo avvenimento...», ha certificato qualcosa di non esattamente veritiero.

**I**nfatti il consenso e la solidità che sono stati ostentati con la candidatura di Roma di fronte al Comitato olimpico internazionale, risultano oggi più una millanteria che autentici dati di fatto. Il favore per Roma olimpica è andato diminuendo, a mano a mano che si conoscevano i termini reali della questione. Un settore largo e autorevole della pubblica opinione, rappresentato dalle ormai mille firme qualificate raccolte dal Comitato del No e dalla presa di posizione di importanti quotidiani nazionali, ne sono un segno puntuale per nulla intaccato dalle arroganti dichiarazioni di Pescante e Nebiolo del Coni («comparsata di una combriccola sgangherata») che squalificano solo chi le pronunzia, come a suo tempo fu l'invito di Rutelli agli intellettuali protestatari di andare in campagna.

La verità è che gli Spaventa e gli Zeri, i La Capria e i Beppe Grillo, le Maraini e i Mario Monicelli, le Fiorelle Padoa Schioppa e i Rodotà, solo per fare pochissimi nomi qualificanti tra i tanti cittadini che sostengono il «No», sono lì a dimostrare che il consenso per il Grande Evento si è dissolto. Ed è forse proprio per questa consapevolezza che il sindaco e Roma 2004 rifiutano sia un confronto pubblico di fronte ai media sia il referendum che è lo strumento ideale per conoscere quel che i cittadini effettivamente pensano e vogliono.

Ma, attenzione, questo ostinato arroccamento accompagnato da mezza verità, può rappresentare un boomerang per l'immagine delle autorità comunali, governative e dello stesso capo dello Stato, qualora non solo la pubblica opinione italiana ma anche il Comitato olimpico internazionale venissero a conoscenza delle fragilità e delle mezze falsità del progetto di Roma olimpica.

Il Giornale  
12 marzo 1997

7.5